

ANTEPRIMA GRATUITA

Scienza, Coscienza e Giustizia

Per sapere di diritto non basta conoscere le leggi

José Ramón Chaves García

Queste sono le prime pagine del libro. L'opera completa è in vendita su Amazon, in tutti i 17 negozi del mondo.

eBook Kindle · Compra su Amazon

7,99 €

Copertina flessibile · Compra su Amazon

24,99 €

Scheda del libro, prezzi e altri negozi:

amicuscertus.es/it/catalogo/ciencia-conciencia-justicial/

AMICUS CERTUS

SCIENZA, COSCIENZA E GIUSTIZIA

Scienza, Coscienza e Giustizia

Per sapere di diritto non basta conoscere le leggi

José Ramón Chaves García

Prefazione di José Ramón Alonso

AMICUS CERTUS

Scienza, Coscienza e Giustizia. Per sapere di diritto non basta conoscere le leggi

© José Ramón Chaves García, 2026

Prefazione © José Ramón Alonso

Editore: Amicus Certus

Traduzione dall'originale spagnolo «Ciencia, Conciencia y Justicia. Para saber Derecho no basta con saber leyes».

Prima edizione in italiano: 2026

Editor: José Francisco Adserias Vistué

Illustrazione di copertina: opera del caricaturista e pittore José Manuel Esteban Guijarro

Tutti i diritti riservati. È vietata, salvo le eccezioni previste dalla legge, qualsiasi forma di riproduzione, distribuzione, comunicazione al pubblico e trasformazione di quest'opera senza l'autorizzazione del titolare dei diritti.

Indice

Prefazione	xv
Introduzione	xxiii
I. Parlare della scienza	xxiii
II. Riflettere sulla coscienza	xxvi
III. Sognare la giustizia	xxvi
Osservazioni	xxix
Capitolo primo. GLI SCIENZIATI VENGONO DA MARTE E I GIURISTI DA VENERE?	1
1. LA TRADIZIONALE DIFFERENZIAZIONE FRA DISCIPLINE E RUOLI PROFESSIONALI	1
1.1 Parcellizzazione e proliferazione delle discipline	1
1.2 Origine e sviluppo della differenziazione	4
1.3 L'apparente differenza di missione e di metodi	7
1.4 La valutazione reverenziale del lavoro scientifico rispetto a quello giuridico	12
2. SMONTARE I NEGAZIONISTI DELL'UNITÀ DELLA CONO- SCENZA	14
2.1 La caduta del muro fra scienze giuridiche e scienze della natura	14
2.2 Il mito dell'espressione delle scienze naturali mediante leggi universali	21
2.3 Il mito dell'espressione delle scienze giuridiche con leggi mutevoli	23
3. PONTI E SIMBIOSI FRA SCIENZA E DIRITTO	25
3.1 Gli irrinunciabili valori comuni	25
3.2 Elementi condivisi, parallelismi e analogie	27

3.3	Giuristi e scienziati: alcuni più uguali degli altri	30
3.4	L'influenza della scienza sul diritto	37
3.5	L'influenza del diritto sulle scienze naturali	47
3.6	Uniti si arriva più lontano	53
4.	INFELICE IL GIURISTA CHE SA SOLO DI LEGGI	55
4.1	La tradizionale indifferenza verso le conoscenze estranee al mondo giuridico	55
4.2	Non di sole leggi vive l'avvocato	59
4.3	Oltre i codici	61
4.4	L'ampiezza di vedute del saggio	63
Capitolo secondo. UNO SGUARDO SCIENTIFICO ALL'ARANCIA MECCANICA DEL DIRITTO		69
5.	La teoria del Big Bang (Abbé Georges Lemaître)	69
5.1	L'origine del tutto	69
5.2	Alte densità e temperature di civiltà	72
5.3	Detonatori	76
5.4	Danni collaterali	78
6.	La legge di gravità (Isaac Newton)	81
6.1	Forze di attrazione: principi generali	81
6.2	Corpi massivi: i principi giuridici	83
6.3	Forze di coesione: principi tecnici e giurisprudenza	86
7.	Legge dell'orbita ellittica (Johannes Kepler)	90
7.1	Traiettorie	90
7.2	Perimetro dell'ellisse legislativa	92
7.3	La motivazione come centro dell'ellisse giudiziaria	94
7.4	Fuochi dell'ellisse del sistema giuridico	97
7.5	Ritorno all'ovile dei poteri esorbitati	99
8.	La teoria della relatività (Albert Einstein)	101
8.1	Padri delle teorie	101
8.2	Il relativismo giuridico comporta l'accettazione del relativismo etico?	104
8.3	Le leggi vanno dove vogliono i re	106
8.4	La roulette giudiziaria	108
9.	La prospettiva (Filippo Brunelleschi)	112

9.1 Realtà poliedriche	112
9.2 I mille occhi del legislatore	114
9.3 Il particolare sguardo di ciascun giudice davanti ai fatti proteiformi	117
9.4 Avvocati e clienti: aspettative e realtà	121
9.5 La prospettiva del giusto secondo ciascun cittadino	123
9.6 Prospettive azzeccate e prospettive sbagliate	127
10. Il principio di indeterminazione (W. K. Heisenberg)	128
10.1 Il fisico e il giuridico si stringono la mano tremante	128
10.2 Piani immersi nell'incertezza	133
10.3 L'inettitudine tecnica del legislatore	137
10.4 La difficile prognosi delle liti	143
10.5 Chiarire le acque torbide	145
11. Cartesianesimo (René Descartes)	148
11.1 Il sogno della ragione	148
11.2 La ribellione del diritto alla logica	153
11.3 La ragione dell'irragionevolezza del legislatore	159
11.4 Ragionamenti giudiziari	161
11.5 Giurimetria e statistica	164
12. La classificazione delle specie (C. Linneo)	166
12.1 Ordine nello zoo giuridico	166
12.2 Il diritto organizzato: sistemi e discipline	170
12.3 Tecnicismi giuridici: modello da montare	172
12.4 Eccessi	176
13. Teoria dell'evoluzione (Charles Darwin)	179
13.1 Darwinismo e darwinismi	179
13.2 Evoluzione del diritto verso la giustizia e la complessità ...	186
13.3 Mutazioni benefiche	193
13.4 Mutazioni perniciose	198
13.5 Le glaciazioni giuridiche	200
13.6 Mutazioni giudiziarie	204
13.7 Mutazioni del giurista e sopravvivenza del più forte	206
13.8 Garanzie di fronte a cambiamenti indesiderati	209
13.9 Cambiamenti che si avvicinano	210

14. L'eredità (Gregor Mendel)	215
14.1 Contesti	215
14.2 L'impronta genetica nelle norme	218
14.3 Il genetico nel giudiziario	222
15. Leggi della termodinamica (Rudolf Clausius e Lord Kelvin) . . .	225
15.1 Energia, lavoro e norme	225
15.2 Il diritto si trasforma soltanto	226
15.3 Entropia giuridica	230
15.4 La chimera della giustizia totale	235
16. Teoria dei giochi (John Nash)	239
16.1 Giocare è una cosa seria	239
16.2 Il gioco nel diritto	241
16.3 Il processo come gioco... d'azzardo e di necessità	245
16.4 L'arte della negoziazione stragiudiziale	247
16.5 Strategie processuali	250
17. Teorema della verità irraggiungibile (Kurt Gödel)	253
17.1 Il completo, il coerente e il vero	253
17.2 Talloni d'Achille dell'ordinamento	257
17.3 Il caso	260
18. Teoria degli errori (Karl Gauss)	264
18.1 La focalizzazione del diritto sulla media	264
18.2 Nessuno è perfetto	268
18.3 Un legislatore dalla falsa onnipotenza	271
18.4 Errori giudiziari	273
18.5 Emendarsi è da saggi	283
19. L'inconscio, quello sconosciuto (Sigmund Freud)	286
19.1 Le dimensioni dell'incoscienza	286
19.2 Affinità del cervello con l'ordinamento giuridico	290
19.3 Deliri della macchina giuridica	291
19.4 Il legislatore incosciente	292
19.5 Le ragioni della sragione del legislatore	294
19.6 Impatti giuridici sul cervello umano, troppo umano	295
19.7 Nella mente del giudice	298
19.8 Nella mente dell'avvocato	300

19.9 Nella mente dei destinatari delle norme	303
20. Il medium è il messaggio (H. M. McLuhan)	307
20.1 Il linguaggio e la tecnologia contano	307
20.2 Norme e sentenze sono messaggi della dea Temi	310
20.3 Il linguaggio del legislatore	313
20.4 Il linguaggio dell'avvocato	315
20.5 Il linguaggio dei giudici in sentenza (I): senso e fini	317
20.6 Il linguaggio dei giudici in sentenza (II): destinatari	318
20.7 Il linguaggio dei giudici in sentenza (III): stile grammaticale	320
20.8 Il linguaggio delle sentenze (IV): patologie	322
20.9 Testo e discorso del giudice: il peso del giuridico	324
21. Teoria del caos (Edward Lorenz)	328
21.1 Cambiamenti, rivoluzioni e rivolte	328
21.2 Fattori caotici	333
21.3 Corruzioni e corrottele	339
21.4 Uscire dal vortice	341
22. Progressi con impatto esponenziale. Legge di Moore (Gordon Moore)	344
22.1 Tempi di tumulto	344
22.2 Impatti sfrenati	347
22.3 Intersezione tra diritto e intelligenza artificiale	349
22.4 Apocalisse o nuova era?	350
Capitolo terzo. L'IMPORTANZA DELLA COSCIENZA E DELL'UMANESIMO CRITICO	353
23. La misteriosa lealtà alla coscienza	353
23.1 Concetto ed estensione	353
23.2 Una sola coscienza etica o tante quante le persone?	354
23.3 Dimensioni della coscienza etica	358
23.4 La forgia della sana coscienza	360
24. LA COSCIENZA GIURIDICA	362
24.1 Il senso del diritto sul piede di guerra	362
24.2 La coscienza giuridica di gruppo	365
24.3 Gli strati della coscienza giuridica	369
24.4 La coscienza del lavoro ben fatto	371

24.5 La sindrome dell'impostore	377
24.6 La coscienza giuridica come bussola dei poteri pubblici	379
25. MIRAGGI E DEVIAZIONI DELLA COSCIENZA GIURIDICA . .	381
25.1 Sotto il vulcano: ciò che siamo realmente	381
25.2 Quei rimorsi di coscienza	383
25.3 La coscienza giuridica "illusoria"	384
25.4 La coscienza giuridica "assopita"	385
25.5 La coscienza giuridica "beffata"	386
25.6 La coscienza giuridica "radicalizzata"	387
25.7 La coscienza giuridica "senz'anima"	389
25.8 Il sentiero verso un'effettiva coscienza giuridica globale	391
26. Il necessario sviluppo umanistico del giurista	392
26.1 Ragione e sentimento	392
26.2 Educazione e formazione umanistica	398
26.3 Verso un mondo migliore	403

Capitolo quarto. LA BATTAGLIA INTERMINABILE DEL DIRITTO PER LA GIUSTIZIA 405

27. LA GIUSTIZIA CHE VIVIAMO	405
27.1 La percezione dell'ingiustizia	405
27.2 Alla ricerca della giustizia degli dèi	407
27.3 Giustizia e validità: un connubio difficile	412
27.4 La Giustizia vince se convince	414
27.5 Le ragioni dell'insoddisfazione	418
27.6 Gli scogli sulla retta via	424
28. LA GIUSTIZIA DEGLI UOMINI: GIUDICI, AVVOCATI E GIUSTIZIABILI	427
28.1 Il fattore emotivo	427
28.2 Il campo minato processuale	428
28.3 Il passo del giudice sulle sabbie mobili	429
28.4 Il fattore umano nelle liti	433
28.5 Quando la malizia o l'incapacità si nascondono nella toga . .	438
29. LA GIUSTIZIA SENZA VELI NÉ LEGGENDE	442
29.1 Leggende forensi che intorbidano la Giustizia	442
29.2 Ciò che la Facoltà non insegna ai futuri avvocati né ai giudici	445

30. LA GIUSTIZIA CHE MERITA TALE NOME	451
30.1 Atteggiamento assertivo di fronte al funzionamento della macchina della Giustizia	451
30.2 L'armonia di ragione e cuore	452
30.3 La Giustizia nascosta	456
30.4 Ci sono ragioni per la speranza?	459
Riferimenti	465

Scienza senza coscienza è rovina dell'anima

François Rabelais



Prefazione

Nei romanzi di Charles Percy Snow, ambientati all'Università di Cambridge, i giuristi, gli storici e i filologi si godono la bella vita, condividono conversazioni di alto livello e pietanze squisite e ridono dei loro colleghi scienziati, che arrivano tardi a tavola, ingoiano quello che viene messo loro davanti senza accorgersi se sia carne o pesce e se ne tornano in laboratorio prima che venga servito il porto e si tirino fuori i sigari.

Più di cinquant'anni fa, nel maggio del 1959, Snow, scienziato di formazione, allievo di lord Rutherford, scrittore per vocazione, autore di diversi romanzi di grande successo e servitore dello Stato — direttore tecnico del Ministero del Lavoro, commissario del servizio civile e segretario parlamentare alla Camera dei Lord per il Ministero della Tecnologia — tenne una conferenza intitolata «Le due culture e la rivoluzione scientifica», nella quale parlò del divario crescente fra due forme di attività intellettuale: le scienze umane e le scienze. Snow osservava, con disagio, che i due settori interagivano raramente, che ciascun gruppo aveva un'idea molto vaga della disciplina dell'altro e che esisteva perfino una componente di diffidenza e un sentimento di superiorità fra i due ambiti. Nelle parole di Snow, «fra i due poli, un abisso di incomprensione reciproca; talvolta (soprattutto fra i giovani) ostilità e antipatia, ma più che altro ignoranza». Snow paragonava la sua Inghilterra del 1959 alla decadenza di Venezia, uno Stato economicamente florido, con un'immensa fortuna dovuta in parte al caso della sua posizione privilegiata, che vedeva crollare il proprio mondo ma nel quale né i governanti, né i legislatori, né le menti pensanti sapevano come porre rimedio o come progettare un'azione coordinata di fronte al declino. La proposta di Snow era che la società avrebbe tratto grande beneficio se quella frattura artificiale si fosse spezzata e tutti i giovani avessero coniugato in maggior

misura le due culture, e che quella sarebbe stata l'unica possibilità di affrontare i problemi del momento.

Snow non ebbe molto successo. Non si generò l'ampio dibattito che auspicava, sebbene il libro che scrisse in seguito su questo tema sia comparso in diverse classifiche come uno dei più influenti del XX secolo. La controversia fra scienze e scienze umane veniva da lontano. T. H. Huxley, noto come il «bulldog di Darwin» per la sua fiera difesa dell'evoluzione, fu il primo, nel XIX secolo, a sostenere che la scienza era valida per la formazione dell'intelletto quanto lo studio dei classici, la formazione abituale di un inglese di buona famiglia. A quei tempi la vocazione scientifica era un anatema, perché un buono studente non doveva «abbassarsi» ad andare in laboratorio, cosa che sembrava un lavoro manuale. Andrew Huxley, nipote di Thomas Henry e vincitore del premio Nobel per la medicina per i suoi studi sui potenziali nervosi, ricordava che il direttore della Westminster School, dove aveva studiato, quando gli comunicò il desiderio di lasciare i classici per passare alle scienze, lo accusò di «tradire la virtù per il piacere».

Secondo un punto di vista, le Due Culture godono oggi di ottima salute, e i compartimenti si sono addirittura moltiplicati. In ambito scientifico ci andiamo suddividendo in diverse sottoculture: fisici, biologi e ingegneri, per fare qualche esempio, ci siamo rinchiusi in ambiti sempre più piccoli, con un gergo più specializzato e interessi più ristretti. Non avremmo due culture ma molte, sempre di più, sempre più specializzate e sempre più impoverite. Se la nostra tendenza è sapere sempre di più su qualcosa di sempre più piccolo, finiremo per sapere tutto sul nulla.

Secondo un altro modo di vedere, la controversia sulle due culture, la proposta di Snow, non ha molto senso. Non discutiamo più se gli studenti delle superiori, tutti o una parte di loro, debbano saper tradurre Orazio o cavarsela con l'algebra; molti docenti si chiedono ormai se valga la pena insegnare qualcosa, qualunque cosa. Spesso la preoccupazione non è più se abbiamo due culture, ma se riusciremo ad averne una, quale che sia.

Snow raccontava di chiedere ai professori di materie umanistiche quale fosse il secondo principio della termodinamica. Secondo

lui, che la considerava una domanda equivalente a chiedere a uno scienziato inglese se avesse letto qualche opera di Shakespeare, la risposta era di solito uno sguardo gelido. Nel 2001, nel suo discorso di insediamento come rettore di Harvard, Lawrence Summers disse: «è troppo comune, e viene accettato con troppa facilità, non saper distinguere un gene da un cromosoma». Era un aggiornamento della stessa idea di Snow all'ambito della scienza attuale, in uno dei suoi aspetti più influenti e sociali, la genetica e la biologia cellulare, ed ebbe da parte del corpo docente di «lettere» la stessa risposta glaciale che aveva ricevuto Snow quarantadue anni prima.

Forse il XX secolo ha aperto uno scisma fra le due culture. Si è prodotto un ribaltamento che non abbiamo ancora saputo nemmeno spiegare. La scienza ci mantiene sani e prosperi, ha raddoppiato la nostra speranza di vita e ha svelato la struttura dell'universo, dall'istante del Big Bang che ha creato le galassie ai quark che compongono protoni e neutroni. Nel frattempo, alcuni reputati uomini di lettere sostenevano che la grande letteratura era ciò che aiutava a interpretare le complessità della vita, e che la scienza offriva poco in quel senso; ma a un certo punto lo stesso Snow arrivò a dire che gli scienziati avevano «il futuro nelle ossa», mentre «la cultura tradizionale rispondeva desiderando che il futuro non esistesse». Non credo che sia così, ma la scienza, con i suoi inciampi e le sue deviazioni, è stata vista lungo tutto il XX secolo come un processo universale, in progresso continuo, che ha generato la rivoluzione verde che ha moltiplicato i raccolti e ha cancellato il vaiolo dalla faccia della Terra, mentre l'altra cultura, quella delle scienze umane, ha dovuto accettare che la Germania, il paese in cui la cultura aveva raggiunto la sua vetta più squisita, dalla filosofia di Kant alla musica di Bach, fosse anche il paese che elesse Hitler e progettò Auschwitz, come se la cultura umanistica fosse stata incapace di fermare il regresso verso la barbarie più atroce e solo i fisici del progetto Manhattan avessero avuto la capacità di fermare le forze dell'Asse.

E chi può essere il ponte fra queste due culture, questi due mondi? A mio parere, il diritto, le leggi, la giustizia. I fisici sono stati capaci di spezzare l'atomo basandosi sul lavoro di Albert Einstein, così opportunamente citato nell'opera di José Ramón Chaves, ma,

come disse Gerhard Uhlenbruck, un professore tedesco, «gli uomini hanno diviso l'atomo, ma ora è l'atomo che divide gli esseri umani». Il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, i trattati di pace e di distruzione degli arsenali, la creazione dei tribunali internazionali sono stati la migliore risposta per sanare quella divisione degli esseri umani, per ancorare l'atomo alla pace. La legge, i suoi creatori e i suoi interpreti, coloro che amministrano la giustizia per il bene di tutti, sono quelli che fanno sì che la scienza resti nell'ambito dell'umanità (con la minuscola); sono loro a comprendere i benefici e i rischi dei progressi scientifici e tecnologici, sono loro che devono raccogliere le idee e le invenzioni della scienza e portarle nel mondo delle «complessità della vita» e pensare a quella società che vogliamo e dobbiamo costruire tutti insieme. Coloro che proteggono il cittadino dal potere onnimodo di governanti, grandi imprese e gruppi di potere sono i custodi della legge, e lo Stato di diritto è diventato il sinonimo del miglior mondo possibile. Se si dovesse pensare a un difensore contro lo scienziato pazzo e l'umanista immorale, quel supereroe non porterebbe un mantello ma la toga del magistrato, e non avrebbe altri «superpoteri» che la Costituzione e buone leggi in una mano e la propria intelligenza, la propria formazione, il proprio buon senso e la propria compassione nell'altra.

La società attuale affronta molte sfide. Per me, accanto alla sfida dell'indispensabile pace in un mondo frammentato in politiche e valori, la più urgente e angosciante è il cambiamento climatico. È qualcosa di potenzialmente devastante che accadrà sotto i nostri occhi. Non serve a nulla se gli unici a parlarne sono fisici e bioclimatologi. I politici dei nostri governi mostrano un'insultante mancanza di leadership, una codardia strutturale, un'aberrante incapacità di comandare con umiltà, ascoltare con interesse e decidere con coraggio. La discussione nella società sarà sterile se dalla scienza non arrivano indicazioni sulle cause, sulla gravità e sulle possibili opzioni disponibili; ma le scoperte degli scienziati saranno dati inutili se non si traducono in leggi, e le leggi devono raccogliere i nostri principi, ciò che ci tiene uniti come società, quella costruzione incompiuta che chiamiamo cultura, ciò che studiano le scienze umane.

È molto probabile che abbiamo bisogno di cambiamenti importan-

ti. Il nostro sistema di istruzione secondaria genera una specializzazione sempre più precoce. I crediti a libera scelta nei corsi di laurea, pensati perché gli studenti di scienze dovessero frequentare materie umanistiche e viceversa, sono falliti clamorosamente. La qualità delle pagine scientifiche nei mezzi di comunicazione va dall'inesistente al mediocre, e gli specialisti di scienze umane sentono che il loro ambito è trascurato e disprezzato, messo in un angolo nei piani di studio. I dibattiti congiunti fra specialisti di scienze e di scienze umane sui grandi temi sono semplicemente inesistenti. Questo disegno del mondo della scienza e delle scienze umane, collegati e fecondati reciprocamente dal mondo del diritto, è oggi come oggi più un «wishful thinking» che una realtà in via di sviluppo e tuttavia è l'unica strada.

Per questo è così importante l'opera che qui presentiamo, perché suggerisce temi, apre porte, tende mani, costruisce quel ponte di cui abbiamo tanto bisogno.

Sul piedistallo della conoscenza senza frontiere, l'opera si occupa di due spinosi versanti che coinvolgono ogni essere umano, giurista o profano: la coscienza e la giustizia.

Winnie the Pooh si sedeva all'ombra di un bell'albero quando doveva riflettere sulla causa del suo tentativo fallito di cercare il miele, o su che cosa avesse potuto dire a Pimpi da provocarne l'arrabbiatura, o sul motivo per cui aveva rattristato Tigro con le sue parole. Winnie pensava con intensità e, per di più, era consapevole di pensare ai propri pensieri. Questa tecnica riflessiva e critica, che oltretutto ci fa risolvere errori e perseguire obiettivi, possiamo allenarla ponendoci domande come quelle del classico orsetto di A. A. Milne.

Questo sano impegno l'opera che commentiamo lo mette al servizio di ciò che chiamiamo coscienza, perché la voce interiore interessa la filosofia, la psicologia e le neuroscienze, e ora ci viene offerta dal punto di vista del diritto. Molti psicologi ritengono che l'io singolare sia un'illusione. Al suo posto, sostengono, siamo formati da molti «io», ciascuno con un insieme diverso di motivazioni e norme. Questo significa che la nostra cacofonia interiore può essere il risultato dei diversi personaggi che compongono il nostro senso dell'io. «Io come padre», per esempio, posso seguire norme diverse da quelle

dell'«io come amico» o dell'«io come giurista». Dalla prospettiva della professione giuridica, l'opera mostra diversi strati di «coscienza giuridica» — personale, di categoria ed essenziale — concentrandosi sulla sua proiezione etica, che scompone nell'etica della conoscenza (sapere il diritto), nell'etica della comprensione (saperlo intendere nel suo senso e nei suoi fini) e nell'etica del discernimento (saperlo valutare come giusto o ingiusto). Con coraggio colloca la dignità della persona al vertice, come valore che scorre nelle vene dell'ordinamento giuridico, evitando le visioni positiviste estreme che hanno avuto conseguenze tanto funeste per l'essere umano e per la pace.

Infine devo parlare della giustizia. Quella selva oscura in cui l'autore si addentra come Dante nella Divina Commedia. Accanto ai sensi classici che si riferiscono al mondo fisico (vista, olfatto, udito, gusto e tatto) si fa strada il senso della giustizia, che riguarda i processi di fair play, equità, uguaglianza, imparzialità, inclusione e giustizia, oltre alla necessità di affrontare e correggere le ingiustizie. La maggior parte delle persone pensa di possedere un certo senso della giustizia, sebbene l'intensità con cui si concentrano sulle questioni di giustizia ed equità, la capacità di accorgersi delle ingiustizie quando accadono e lo sforzo per richiamare l'attenzione degli altri e correggerli in un approccio giusto varino molto da persona a persona, come uno fra i tanti tratti della neurodiversità.

In un campo così turbolento mi vengono in mente le parole di Kantorowicz, che fu professore ordinario all'Università di Francoforte e alla UC Berkeley, dalla quale fu espulso per essersi rifiutato di firmare un giuramento di lealtà anticomunista, sostenendo che esistono professioni refrattarie alla coercizione e alla subordinazione: *«Ci sono tre professioni che hanno il privilegio di vestire la toga: il giudice, il sacerdote e il professore universitario. Questa veste simboleggia la maturità di mente di chi la porta, la sua indipendenza di giudizio e la sua responsabilità diretta di fronte alla propria coscienza e al proprio dio. Significa la sovranità interiore di queste tre professioni interconnesse: essi dovrebbero essere gli ultimi a permettersi di agire sotto coercizione e a cedere alla pressione»*. Al di là del fascino di queste parole, dobbiamo convenire che il fondo di garanzia della loro alta funzione impone massimo rispetto e indipendenza, pena il mettere in pericolo la giustizia.

Ebbene, l'opera esamina il sentimento di giustizia e di ingiustizia, e ci dà conto dello sforzo degli uomini e dei giudici per dare risposte in un compito incompiuto. Non solo riassume telegraficamente i percorsi teorici della giustizia, ma demistifica la giustizia dei tribunali, mostrandone le sfide, i misteri e le carenze; soprattutto, però, ci dimostra che abbiamo motivi di speranza in quella che definisce la «battaglia interminabile del diritto per la giustizia».

José Ramón Chaves García ha compiuto un esercizio, coraggioso e suggestivo, per rompere quella barriera fra le Due Culture e avanzare esplorando la biodiversità della vita sociale, analizzando le piante rampicanti della coscienza e scrutando la cascata nascosta della giustizia.

Ha utilizzato alcuni dei progressi più vistosi della scienza negli ultimi secoli per sollecitare una riflessione profonda e piacevole sul diritto e sulla giustizia. È un'opera necessaria, da leggere e rileggere, per riflettere ma anche per divertirsi. Non richiede conoscenze specialistiche, né in ambito scientifico né in ambito giuridico. Richiede però una mente aperta e un palato raffinato, capace di assaporare le riflessioni, le esperienze e la visione dell'autore. Un autore che, oltre alla sua statura professionale, gode di un prestigio consolidato nel portare il mondo del diritto alla società ed è un leader internazionale in quella che potremmo chiamare «divulgazione giuridica» grazie al suo blog www.contencioso.es. Questo libro è un altro passo, un altro grande passo, nella stessa direzione.

Conosco l'autore da anni, ma credo di non averlo mai conosciuto meglio che leggendo questo libro. Devo ringraziarlo per avermi dato l'opportunità di essere uno dei primi lettori, per le tante scoperte sparse nelle sue pagine, per avermi fatto imparare qualcosa del suo mondo, che è anche il mio, e per avermi fatto sentire parte, con ancora più forza di sempre, di una comunità, a volte vilipesa e altre volte incompresa, ma che costruisce ogni giorno il mondo in cui io voglio vivere: quella dei servitori dello Stato.

JOSÉ RAMÓN ALONSO

Professore ordinario di Biologia Cellulare

Introduzione

I. Parlare della scienza

Al di là delle classiche metafore a vocazione letteraria, è possibile usare immagini o riferimenti scientifici per facilitare la visualizzazione di fenomeni propri delle scienze sociali.

Possiamo ricordare il consueto richiamo, in economia, alle parole di Adam Smith sulla «mano invisibile» che autoregola il mercato. In ambito giuridico, il punto di partenza è la convenzionale qualificazione di «fonti» del diritto, che ha aperto la strada a spiegazioni immaginose come quella offerta dal professore di diritto costituzionale Santi Romano, il quale, muovendo da una visione istituzionale od organica del diritto, definì l'ordinamento giuridico come un meccanismo che «dirige le stesse norme come se fossero i pezzi di una scacchiera». O la felicissima immagine della «piramide» giuridica al cui vertice si colloca la Costituzione, concepita dal professore di diritto amministrativo e maestro della Scuola giuridica di Vienna, Hans Kelsen, per spiegare i fondamenti della validità del diritto positivo come realtà unitaria.

Nel diritto amministrativo si suole parlare di «persona giuridica» che agisce attraverso «organi»; allo stesso modo ha goduto di fortuna parlare della «fuga» dal diritto amministrativo (con riferimento all'abuso di enti strumentali di diritto privato), o del «sollevamento del velo» (per alludere alla ricerca della personalità reale che si nasconde dietro società schermo).

Il diritto tributario ha accolto l'efficace dottrina del «tiro unico» per indicare l'unica opportunità dell'amministrazione tributaria di rettificare la propria volontà quando è intervenuto un previo annullamento giudiziale per difetto di motivazione. Nel diritto processuale nulla è più illustrativo delle regole del gioco giudiziario che par-

tire dal «principio della parità delle armi». E nel diritto penale, con proiezione nel diritto processuale e costituzionale, ha avuto fortuna la cosiddetta dottrina del «frutto dell'albero avvelenato», nata negli Stati Uniti d'America come antidoto contro le prove derivate da atti illeciti, e accolta dalla giurisprudenza con singolari precisazioni.

Di più: le idee della fisica classica soggiacciono alla bilancia in equilibrio esibita dall'allegoria della giustizia, così come al disegno di «pesi e contrappesi» che pulsa nel principio della divisione dei poteri, il quale assicura il funzionamento ordinato del governo.

Ciò nonostante, il mondo giuridico si presenta squadrato, arido, senza aggettivi né colore, e per questo l'uso delle metafore viene di solito guardato con sospetto, ritenendo che aggiunga ambiguità a un ambito che dev'essere retto dalla certezza, oltre a introdurre una nota di frivolezza nel mondo altisonante della Giustizia. Aleggja l'idea che la metafora sia una risorsa ornamentale propria dell'ambito linguistico, che ammette significati di taglio soggettivo con carica emotiva.

Da posizioni classiche si potrà dire che le metafore scientifiche applicate al mondo giuridico sono forzate come il sale versato nel caffè, o che incorrono in un atroce riduzionismo, o che mancano di rigore accademico, o che banalizzano la solenne norma giuridica. Si tratta di pregiudizi che spiegano il rifiuto quasi epidermico del giurista di fronte alla metafora utilizzata nelle contese giuridiche dalla controparte o dal giudice.

Tuttavia la vita è a colori, e le parole guadagnano plasticità ed eloquenza con gli aggettivi, i giochi lessicali e le metafore. I presunti punti deboli delle metafore si rivelano punti di forza dal momento in cui quello stile così plastico, proprio delle parabole bibliche, delle favole greche o delle dolci spiegazioni del *paterfamilias*, consente un approccio semplice, vivido e amichevole all'universo giuridico. Non vanno disdegnate le potenti proprietà estetiche e retoriche delle metafore per facilitare la visualizzazione degli interessi in gioco o per riuscire a far scendere l'idea della norma astratta sul terreno del concreto e dell'afferrabile.

Il giurista creativo non deve chiedere scusa per l'uso di metafore belle o didattiche nell'espone situazioni o argomentazioni giuridi-

VUOI CONTINUARE A LEGGERE?

Scienza, Coscienza e Giustizia

Per sapere di diritto non basta conoscere le leggi

José Ramón Chaves García

Queste sono le prime pagine del libro. L'opera completa è in vendita su Amazon, in tutti i 17 negozi del mondo.

eBook Kindle · Compra su Amazon

7,99 €

Copertina flessibile · Compra su Amazon

24,99 €

Scheda del libro, prezzi e altri negozi:

amicuscertus.es/it/catalogo/ciencia-conciencia-justicial/

AMICUS CERTUS